

Onorevoli Camerati! Non voglio più dilungarmi. Vi ho brevemente intrattenuto su alcuni punti che, a mio avviso, devono essere perfezionati nella legge in esame, nella speranza che vorrete riconoscere la fondatezza delle osservazioni che ho avuto l'onore di esporre. Ogni attività rivolta al perfezionamento della scuola costituisce un aumento e un rafforzamento dei mezzi per conseguire un più rapido e sicuro progresso.

Del resto, la formazione di uno Stato economico saldo e forte dipende dalla maggiore preparazione ed elevazione culturale, tecnica, morale e sociale dei lavoratori, che il Regime ha sempre tutelato con premuroso interessamento e con organicità di metodi e di mezzi. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Lojacono. Ne ha facoltà.

LOJACONO. Onorevoli camerati, il disegno di legge in esame rientra, come già è stato posto in efficace rilievo dalla relazione ministeriale e da quella presentata dalla Giunta del bilancio, nel grande quadro di quel riordinamento generale della istruzione tecnica professionale, riordinamento effettuato con la legge andata in vigore il 2 agosto 1931 e il di cui esame formò oggetto di ampio dibattito in questa Assemblea, e di vivo interessamento nel Paese.

Tale riordinamento comprende sei gruppi di scuole, che è superfluo qui ricordare. Alla base di tale ordinamento si trova un'altra massa di scuole, anch'esse in via di sistemazione; le scuole secondarie di avviamento al lavoro.

Esse traggono origine dalla trasformazione e fusione delle già scuole complementari, delle scuole di avviamento al lavoro e dei corsi integrativi.

I caratteri fondamentali e le linee di tale coordinamento furono fissati con la legge fascista del 7 gennaio 1929, n. 8, (non dico il nome dell'autore, perchè desidera conservare l'incognito). Ma era necessario dare una struttura organica e una sistemazione definitiva, anche nei particolari, a tale tipo di scuole e a ciò fu provveduto col Regio decreto 6 ottobre 1930, decreto che noi oggi siamo chiamati a convertire in legge.

Con la sistemazione delle scuole di avviamento al lavoro si completa quindi quello organico e razionale assetto nel campo dell'insegnamento professionale, che era da tanto tempo reclamato dalle esigenze culturali ed economiche del Paese e che è destinato a costituire, nel complesso degli

istituti a carattere tecnico, un potente strumento della nostra affermazione in tutti i campi della produzione.

Le scuole di avviamento al lavoro sono, per le finalità ad esse assegnate, una delle migliori e più geniali provvidenze scolastiche del Regime fascista per i nostri lavoratori: scuole popolari nel vero senso della parola, poichè si tratta di impartire l'istruzione post-elementare obbligatoria ai giovani fino ai 14 anni.

Con il riordinamento dell'insegnamento tecnico-professionale, attuato con la legge andata in vigore il 2 agosto 1931, e completato con la riforma delle scuole di avviamento al lavoro, il Fascismo ha gettato le basi di quell'opera tendente a migliorare e aumentare la capacità tecnica dei lavoratori; opera che, senza dubbio, potrà contribuire notevolmente ad elevare il patrimonio economico della Nazione e così aprire all'Italia le vie maestre della sua espansione commerciale nel mondo.

Anche in questo campo, il Fascismo, riafferma la sua volontà di andare decisamente verso il popolo per difenderlo nelle sue necessità ed elevarlo moralmente e tecnicamente.

Nel passato poco o nulla si era fatto. Se qualche legge fu elaborata sull'insegnamento professionale, l'applicazione ne fu deficiente; e spesso dove sorsero scuole di lavoro se ne falsarono il carattere e la finalità, sicchè esse poco o punto giovarono allo sviluppo economico della Nazione. Solo nel 1912 il Governo cominciò a comprendere la necessità di un'ordinamento dell'insegnamento professionale.

La legge del 14 giugno 1912, n. 854, fu certamente un passo notevole nella sistemazione dell'insegnamento tecnico: fu dichiarata l'autonomia delle scuole industriali come istituti pubblici e furono concretate le prime linee organiche generali. Il regolamento per l'applicazione della legge fissò le norme per l'istituzione del governo delle scuole professionali; ma, purtroppo, come tutte le leggi dello Stato liberale, essa restò in parte sulla carta, mancò cioè, la forza e la volontà di tradurre in pratica quanto era stato, pure, oggetto di coscienziose indagini.

Il Fascismo, convinto che l'istruzione professionale è fattore precipuo di ricchezza nazionale, ha posto in primo piano, tale problema, e senza tanti progetti, commissioni e relazioni, ha tradotto in pratica quella riforma che da anni era stata invocata dai rappresentanti più intelligenti delle classi